

Non dobbiamo sorprenderci di queste persone che hanno perso quello che è l'obiettivo, il fine, il senso del loro essere religiosi. C'è talvolta la tendenza a giudicare, stigmatizzare i farisei ma è così facile che la nostra religiosità perda il suo riferimento vero, magari non così evidenti negli atteggiamenti ma comunque attaccandosi a ciò che non è l'essenziale.

Ad esempio, ci si attacca ad una morale; ci sono persone più attente alla morale che all'anima della religione che è il fondamento della morale, e allora quando si sta più attenti a certi comportamenti, a certi atteggiamenti, a certi modi, a certe forme si crea, nel nome di una maggiore ortodossia, tutto fuorché una religione sana e autentica. Questi farisei in nome di una ortodossia avevano perso lo spirito di autenticità, per certi versi erano certamente più rigorosi, pronti ad uccidere l'adultera, a criticare atteggiamenti giudicati troppo libertini, o che violavano le regole del sabato, ecc. ecc. Bisogna a volte stare attenti che lo zelo non nasconda invece una immaturità religiosa che porta ad atteggiamenti che non esprimono il rapporto profondo e vero con la verità.

In questo dobbiamo quindi sempre rimetterci in discussione, tutti abbiamo in qualche modo dei residui farisaici dentro di noi e li abbiamo perché in fondo questa immaturità sempre ci accompagna e ci segue. Ognuno ha la sua sensibilità, il suo modo di vivere e così c'è chi lo vive in una maniera che in un'altra; chi lo vive perché magari trasforma il cristianesimo secondo la sua sensibilità e allora lascia passare certe cose dicendo che non c'è niente di male, oppure si concentra più su aspetti sociali e concreti e trasforma il cristianesimo in una rivoluzione sociale o poco più, e c'è chi invece pensa sia giusto solo l'intimismo di una relazione personale con Dio nascondendo però una sua difficoltà nelle relazioni con gli altri; aggiungeteci la grande schiera dei più-che-ortodossi, tanto da credersi più ortodossi del Papa e si permettono di criticarlo rimproverandogli mancanza di forme e le forme diventano così importanti che si dimentica l'essenziale, la sostanza. Non lo si fa per cattiva fede, però se è vero che dietro la forma si rivela qualcosa della sostanza quando diventa eccessiva si perde il giusto equilibrio.

Insomma, credo che l'esperienza religiosa debba portarci a quella libertà di cuore che ci fa vedere che al di sopra di tutto c'è il Signore, deve portarci a consegnarci totalmente a lui, e questa crescita che facciamo con lui ha assolutamente bisogno di quello che ci ha detto il vangelo di oggi nella sua conclusione-chiave: chi di voi è il più grande sarà vostro servo, chi si esalterà sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.

C'è bisogno di umiltà, cioè una persona che intraprende un cammino religioso deve partire dalla consapevolezza che deve farsi aiutare e soprattutto ha tanto da imparare. Anche l'umiltà artefatta non ha niente a che vedere con la vera umiltà, è solo un atteggiamento, come dire, appiccicoso, che alla fine non esprimono il giusto ... chi è umile non parla mai dei suoi limiti, ma li conosce! E' molto diverso, e lo guidano nel suo scegliere, nel suo agire. Non lasciamoci ingannare da quanto si dice dei santi; spesso vengono raccontati da persone che non sono sante e che forse colgono aspetti non così essenziali – gli agiografi spesso aggiungono un qualcosa di loro che in un qualche modo non ci consente di arrivare direttamente all'essenziale – e del resto neppure i santi sono stati santi fin dall'inizio! Avevano i loro limiti, i loro difetti, ce lo siamo detti tante volte il santo non è colui che ha meno imperfezioni ma il più coraggioso, colui che nonostante i suoi limiti ha avuto il coraggio di arrivare a donarsi, fidarsi, di consegnarsi totalmente al Signore.

Sì, leggiamo spesso di santi che dicono: ah io sono piccolo, limitato, peccatore, ne sentiamo tanti ma non è quello lì, anzi quando si arriva alla vera maturità dell'umiltà non si parla mai dei propri limiti; a cosa serve? serve a nulla; se si è invece così semplici da guardare intorno a sé ed imparare da tutte le persone, sempre pronti a mettersi in discussione, a rimettersi in cammino. "Dietro al parlare di sé – lo affermava un santo, guarda caso – difficilmente non si nasconde l'orgoglio" quindi non conviene parlare di sé se non per un fine di carità quando è necessario.

Quindi, in questo senso credo che possa essere di grande aiuto guardare a questi farisei, anche con un pizzico di simpatia, nel senso che magari ci siamo in tanti di noi che stiamo tribolando cercando la verità del nostro essere religiosi, e solo con l'umiltà la troveremo. Solo ripartendo ogni giorno, sempre, per cercare lui. E guardate che il risultato, il termine è straordinario perché troviamo lui; c'è qualcosa di più grande di lui? Noi abbiamo scelto di essere cristiani per lui, perché affascinati da lui, perché abbiamo capito che non c'è niente di più bello di lui e pensate a quanta struttura abbiamo tante volte prima di arrivare a lui! una struttura che ci ferma, e non ci rendiamo conto che ci impedisce di avere quella semplicità che è l'anima di ogni vero cristiano animato dalla fede.